

“Credere e Agire” - Esercizi Spirituali AMCOR Certosa San Francesco 23-25 Novembre 2012

La strada, dal luccicare del lago di Avigliana, sale, al nostro arrivo, verso il cielo stellato. Sentiamo, poco sopra di noi, la presenza protettrice della Sacra di San Michele, senza vederla.

La Certosa di San Francesco, fondata agli inizi del 1500 e ora gestita dal Gruppo Abele, ci accoglie nella serenità di una notte stellata e ci ospita tra le sue mura antiche e nuove insieme.

Si apre per noi la bella cappella, pregata da secoli, ove le nostre liturgie, le nostre preghiere – con cura amorevole preparate da Suor Maria Clara – salgono verso il Padre in continuità armoniosa e in comunione con quelle di quanti qui, prima di noi, hanno vissuto il loro cammino di fede, cercato la fede, rafforzata la fede.

“**Credere e Agire**” è il tema che Don Giuseppe, nelle sue meditazioni, offre alla nostra riflessione nelle giornate di ritiro.

Ci accompagna anche la lettura, fatta con delicatezza da Claudia Bonatti, della Lettera Apostolica di Benedetto XVI “**Porta Fidei**” con la quale, l’ 11 ottobre 2011, è stato indetto l’anno della fede. Questa lettura, voluta in sostituzione del momento in passato riservato alle domande, ci ha aiutati a vivere con attenzione e rispetto il tempo a disposizione.

Don Giuseppe ci ha guidati con la sua parola che abbiamo sentito, come sempre, nata, cresciuta, fortificata, fondata nella e dalla Parola di Dio e ci ha indicato un **percorso sul tema della fede nell’articolazione verso: Dio, noi stessi, il nostro prossimo.**

Percorso che si fonda sulla consapevolezza che “il discepolo di Gesù è colui che segue, dunque imita il maestro”, credere e agire si presentano, quindi, fin dall’inizio, come elementi tra loro inscindibilmente legati.

“La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda...” (“Porta Fidei”, 14,2).

“Beato l’uomo che ha cura del debole – nel giorno della sventura il Signore lo libera” abbiamo cantato, venerdì sera, ai Vespri, con il Salmo 40.

Il sabato, dopo le lodi, parlando della Fede e Dio, Don Giuseppe ha detto che, a fronte delle nostre domande riguardo a Dio, il Signore, nella storia, ha dato segni di se stesso. Dio ha, infatti, detto nell’ Antico Testamento: “Io sono”, sono di fronte a tutto quello che non è, sono costante, sono fedele, sono amoroso e Gesù lo ha di nuovo affermato nel Nuovo Testamento: “Io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me...” (Giovanni 12,32).

Con quella semplicità che esprime l’essenziale, i Santi affermano che “Dio è la felicità” e Don Giuseppe ha così concluso e colto il senso del cammino della fede rivolta a Dio, dicendo: “Vivo per preparare l’incontro con il Signore”.

La nostra meditazione è proseguita, nel pomeriggio, con la riflessione **sulla fede in relazione a noi stessi.**

Don Giuseppe è partito dalle parole di Paolo: “Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c’è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio.” (Rom 7,18-19). Don Giuseppe ci ha ricordato che non è in sé negativo un sano pessimismo, che ci porta a conoscere meglio noi stessi e a far nostra la domanda: “che giova all’uomo guadagnare tutto il mondo ?.....”.

Essenziale è che, nello scoprire di essere povero, l’uomo si scopra amato da Dio per la sua povertà. E allora questo difficile cammino ci può infine portare a dire con Paolo: “per me vivere è Cristo”.

Questa scoperta ci porta a riaffermare la fede cristiana come fede dell’amore, a confermare che fede e carità non sono separabili, che la mia fede personale, ha quindi concluso don Giuseppe, è: “la risposta di uno che ama a uno che ama”.

Alla sera abbiamo cantato con gioia il Salmo 116: “Lodate il Signore, popoli tutti, - voi, nazioni, dategli gloria; - perché forte è il suo amore per noi – e la fedeltà del Signore dura in eterno”.

La domenica mattina, nelle Lodi, abbiamo pregato con il Salmo 62: “O Dio, tu sei il mio Dio, all’aurora ti cerco – di te ha sete l’anima mia, - a te anela la mia carne, - come terra deserta, arida, senz’acqua”.

Don Giuseppe ha, quindi, *trattato il tema della fede e il nostro prossimo*. Egli ha voluto dare profondità storica alla riflessione sulla fede e le opere ricordando la Confessione Augustana del 1530 (coeva quindi alla fondazione della Certosa che ci ha ospitati...) che, scritta da Melantone su richiesta di Lutero, rappresenta uno dei fondamenti della fede protestante (... la salvezza passa solo e necessariamente attraverso la fede). In uno degli ultimi documenti ecumenici (1999), dedicato alla giustificazione e siglato proprio ad Augusta, si è, però, comunemente riconosciuta e riaffermata la certezza del legame tra la fede e la carità.

“Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo?” (Giacomo 2, 14). San Paolo ci ricorda che non sono le opere della legge a salvarci (circoncisione, dettami alimentari, feste ecc.), ma Gesù stesso. “Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte la più grande è la carità” (1cor 13,13). Non c’è scritto neotestamentario che non parli della carità.

Quando si riflette sulla fede, dunque, il rapporto con gli altri non è un elemento accessorio: Cristo si presenta a noi nelle vesti dei fratelli, ogni fratello che incontriamo è un fratello per cui Cristo è morto. Calando nel concreto, ci ha detto don Giuseppe, misuro anche il mio amore per i fratelli verificando quanto tempo impiego a perdonare dentro di me e non solo a parole.

Abbiamo quindi celebrato l’Eucarestia, nella Festa di Cristo Re dell’universo, a conclusione dell’anno liturgico.

Dopo il pranzo, con l’ora nona, si è concluso, nella gioia di tutti i presenti e nel ricordo degli assenti, il nostro ritiro:

“Celebrate il Signore, perché è buono; - perché eterna e la sua misericordia”.

Contardo Codegone